

SAPIENZA CRISTIANA. SAN JOSEMARÍA E LA FORMAZIONE INTELLETTUALE DEI CRISTIANI

*Ariberto Acerbi**

È difficile riassumere in poche righe il contributo di san Josemaría ad un compito così urgente come la formazione intellettuale dei cristiani. Le sue opere sono ben visibili (ad esempio, la promozione di alcune scuole e università)¹. I suoi scritti sono numerosi e ormai abbastanza noti: da subito comunicano il pensiero dell'autore, con stile mobile, limpido, capace di toccare prontamente ogni registro e in cui risuonano con immediatezza le fonti citate (soprattutto la Scrittura e i Padri). Come si può verificare attraverso il riscontro biografico, anche in tal caso la parola scritta è una impronta netta dell'anima: è una traccia della mente impressa dalla mano sulla carta; una traccia del carattere, della cultura e del gusto, nonché del paziente lavoro dedicato alla pulizia dell'espressione affinché trasmetta ad altri, a tutti, quanto più urge dire. Come si apprezza in ogni classico, anche in tal caso vi è un corpo di idee ben connesse al quale sempre da ogni lato si fa ritorno.

Il pensiero di Escrivá è evidentemente lo stesso che la Chiesa ha dichiarato nel Concilio Vaticano II sulla vocazione di ogni cristiano alla santità, cioè alla identificazione con Cristo e alla sua testimonianza nel mondo. Come presto a ben vedere si constata, in questo punto e in questo modo la Provvidenza ha voluto riproporre la novità essenziale del messaggio evangelico: un messaggio più di ogni altro atteso e d'incomparabile consolazione, poiché mostra quella verità in cui l'esistenza umana consiste e dalla quale, finché è dato tempo, può ogni volta ricominciare.

* Pontificia Università della Santa Croce.

¹ Cfr. C. PIOPPI (a cura di), *Josemaría Escrivá de Balaguer. Educazione cristiana alla professionalità*, La Scuola, Brescia 2013.

Nel presente contributo, mi soffermo su questo senso esistenziale di verità e sull'idea della formazione intellettuale atta a recepirla, cercando di illustrare da un tale profilo l'eredità di san Josemaría. Anzitutto delinea un profilo del suo pensiero sul lavoro (§1), dal quale ricavo alcune conseguenze sul lavoro intellettuale (§2), riguardandone l'inserzione nella storia (§2a), le virtù che presiedono alla sua realizzazione (§2b), infine l'elevazione al rapporto personale con Dio in cui fiorisce la sapienza cristiana (§2c).

§1. In un'intervista del 1967, a una domanda sul significato dell'espressione "santificare il lavoro", già utilizzata da san Josemaría in molte occasioni per descrivere la vocazione cristiana dei laici, egli stesso avvertiva:

«È difficile spiegarlo con poche parole, perché in questa espressione sono implicati concetti fondamentali propri della teologia della creazione»².

Continuava poi riassumendo il nucleo del proprio insegnamento, già documentato nei suoi scritti, circa l'inserzione del lavoro umano nel piano divino della creazione e della salvezza, con speciale riferimento alle parole del *Genesi* sulla missione originaria dell'uomo e al fatto mirabile del lavoro lungo e nascosto di Cristo in un villaggio della Galilea. In questo punto si legge chiaramente l'ideale segnato nel nome stesso della istituzione ecclesiale da lui fondata, l'Opus Dei.

«Noi amiamo questo lavoro umano che Egli [Cristo] adottò come condizione di vita, che coltivò e santificò. Noi vediamo nel lavoro, nella nobile fatica creatrice degli uomini, non solo uno dei valori umani più elevati, lo strumento indispensabile per il progresso della società e il più equo assetto dei rapporti fra gli uomini, ma anche un segno dell'amore di Dio per le creature e dell'amore degli uomini fra di loro e per Dio: un mezzo di perfezione, un cammino di santità»³.

Tra i numerosi luoghi che potremmo citare per dare seguito a questi punti, scegliamo il seguente, di speciale densità, sul quale vogliamo poi trattenerci.

² J. ESCRIVÀ (d'ora in poi, gli scritti citati di cui è omissa l'autore sono sempre e soltanto di Josemaría Escrivà), *Colloqui*, n. 10.

³ *Ibidem*.

«Il grande privilegio dell'uomo è di poter amare, trascendendo così l'effimero e il transitorio (...) L'uomo, pertanto, non deve limitarsi a fare delle cose, a costruire oggetti. Il lavoro nasce dall'amore, manifesta l'amore, è ordinato all'amore. Riconosciamo Dio non solo nello spettacolo della natura, ma anche nell'esperienza del nostro lavoro, del nostro sforzo. Sapendoci posti da Dio sulla terra, amati da Lui ed eredi delle sue promesse, il lavoro diviene preghiera, rendimento di grazie»⁴.

Il brano contiene un'affermazione di notevole audacia, certamente suggestiva per ogni lettore educato alla scuola del pensiero moderno: «riconosciamo Dio non solo nello spettacolo della natura, ma anche nell'esperienza del nostro lavoro». Eppure anch'essa non è che una esplicitazione dei concetti della summenzionata teologia della creazione. Potremmo trovarvi conferma nell'opera di san Tommaso, specialmente in quei testi (invero numerosissimi) in cui il teologo cristiano è chiamato a difendere la consistenza delle cause seconde nell'ordine naturale. Un passo notevole è il breve prologo che spiega il transito dalla sezione metafisico-teologica della *Summa Theologiae* (I pars, *De Deo uno et trino*) alla sezione antropologico-morale (II pars):

«Quia, sicut Damascenus dicit, homo factus ad imaginem Dei dicitur, secundum quod per imaginem significatur *intellectuale et arbitrio liberum et per se potestativum*; postquam praedictum est de exemplari [nella sezione precedente dell'opera, I pars], scilicet de Deo, et de his quae processerunt ex divina potestate secundum eius voluntatem; restat [nella II pars] ut consideremus de eius imagine, idest de homine, secundum quod et ipse est suorum operum principium, quasi liberum arbitrium habens et suorum operum potestatem»⁵.

Nell'agire umano è così scorto un fondo metafisico, quasi un'eco dell'atto divino da cui ha avuto inizio e dove sempre ha sede l'intero movimento del mondo. Nella logica dell'*imago Dei*, si assiste infatti a un doppio rispecchiamento tra l'immagine e il modello, da cui risulta una loro mutua chiarificazione. L'identità dell'uomo consiste infine nella libertà, e questa è il più nitido riflesso della fonte creativa dell'essere. Ma sono le opere di Dio a determinare il luogo e il senso dell'agire umano. Perciò, il senso originario della creazione illustra il senso metafisico del lavoro⁶.

⁴ È *Gesù che passa*, n. 48.

⁵ *Summa Theologiae*, I-II, Proemium.

⁶ Sull'agire umano nel contesto della dottrina tomistica della creazione: cfr. J. DE FINANCE, *Être et agir dans la philosophie de saint Thomas*, Beauchesne, Paris 1945; C.

A tale proposito, si tratta di rendere finalmente conto dell'esistenza – una questione che in diverso modo e momento tocca da vicino chiunque: l'esistenza è segnata dall'agire; l'agire umano si dispiega per lo più nella forma del lavoro; il lavoro dà luogo con regolarità nel tempo, con arte e con relativa fatica, ad un prodotto qualsivoglia d'interesse comune, ossia ad un bene sociale (manufatti, servizi, opere delle mani e dell'intelletto, ecc.); il lavoro stesso è il mezzo ordinario di sostentamento, di sviluppo ed espressione delle capacità personali; esso è poi l'occasione e la modalità di buona parte delle relazioni sociali. Ci si chiede dunque: nella complessa trama finalistica del lavoro, di ogni scambio e rapporto a cui l'esistenza umana è necessariamente legata, e in sé costituita, c'è un bene nella cui realizzazione l'esistenza umana stessa ottiene una forma, un senso riconoscibile e, con ciò, un'ultima giustificazione?

Il passo di Escrivá dianzi citato suggerisce una risposta che comporta uno spostamento della prospettiva pratico-finalistica della domanda su di un piano inatteso, ma palesemente obbligato da una domanda assoluta sull'essere, qual è quella implicita nella dottrina cristiana della creazione: il lavoro, quale sia la sua oggettiva utilità – pure essenziale e indispensabile –, ha valore di immagine o di simbolo; ha, cioè, valore e significato in quanto, nella continuità del suo esercizio e nel suo prodotto finale, in qualche modo (alla fine, quasi per gioco), ripete il medesimo agire in cui l'essere assoluto, Dio, consiste e si manifesta. Così, tutto ciò che di più intimo e potente motiva il lavoro quotidiano di ciascuno, come l'affermazione o la cura del bene, dell'ordine (come l'amore appassionato ed efficace del razionale, del giusto o del bello), la preoccupazione per i nostri cari e per il nostro paese; tutto ciò, che è il luogo più alto in cui la transitività dell'agire sbocca e in cui soltanto si mantiene all'altezza dell'umano, rivela immediatamente qualcosa di Dio e proprio così attinge la sua autentica realtà.

In tale prospettiva, come già per gli antichi così sempre in ogni cultura, sembra esserci una medesima duplice via per affrancarsi dalla contingenza: l'arte e la religione, ossia la trasfigurazione simbolica

CARDONA, *Metafisica del bien y del mal*, Eunsa, Pamplona 1987 (trad. it. *Metafisica del bene e del male*, Ares, Milano 1991). Sulla dimensione creativa ed artistica del lavoro: cfr. A. FUMAGALLI, *Creazione, lavoro, arte*, «Studi Cattolici» 352 (1990), pp. 422-426 (l'autore tra l'altro confronta l'estetica metafisica di Maritain e Gilson).

della materia e del tempo; pure adesso una via finalmente tracciata nella sostanza concreta universale del lavoro. Il lavoro, come espressione normale della persona, quale manifestazione effettiva compiuta della ragione e della libertà nel tempo, riassume in sé ogni giorno l'intera finalità del mondo: cantare a Dio la propria lode, con l'offerta della propria perfezione. Il lavoro quotidiano, così inteso e praticato, attinge lo stesso scopo serbato, per tradizione immemorabile, alla pura contemplazione intellettuale: l'assimilazione all'eterno. Tuttavia, bisogna badare attentamente all'elemento distintivo del cristianesimo, in cui tale visione, altrimenti prossima a decadere in una sorta di misticismo cosmico estetico, può davvero acquisire il concreto spessore dell'esistenza umana, e con ciò il suo reale potere di convinzione.

Amore e preghiera: ecco per il cristiano i vincoli che ci legano a Dio. Vi è perciò una chiara destinazione personale nella comunicazione dell'esistenza e nel messaggio divino trasmesso nell'ordine delle cose. L'ordine cosmico non ha perciò fine e significato in se stesso. Così, l'amore impresso nel lavoro, e da cui questo sempre, quando è ben fatto, trova origine, ha per il cristiano un netto carattere personale, poiché in tal modo soltanto risponde a quel pensiero singolare da cui l'esistenza ha avuto inizio. Il lavoro serve per dire qualcosa a Dio, per esprimergli con qualcosa di veramente nostro gratitudine e affetto. Si può dunque pregare con le cose; si può dire e confermare l'amore con le opere e con i fatti del giorno, poiché il Dio cristiano è evidentemente un Dio amante, e come ogni amante potrebbe altrimenti rimproverarci: «Le opere sono amore, non i bei ragionamenti» [*Obras son amores y no buenas razones*]⁷.

§2. Un elemento essenziale che potremmo ricavare dalle cose dette è questo: per la fede cristiana, l'essere creato va lentamente assumendo la figura di un'eterna amorosa conversazione. Di ciò esso offre ora un inizio: l'invito e, per così dire, l'occasione per un primo saggio. Questa formula serve a riassumere alcuni argomenti nucleari dell'insegnamento spirituale di Escrivá, particolarmente sulla preghiera, da cui, come si

⁷ *Cammino*, n. 933. Cfr. Á. DEL PORTILLO, *Il lavoro si trasformi in orazione* («Il Sabato», 7-XII-1984), in ID., *Rendere amabile la verità*, cit., pp. 647-651 (l'autore confronta san Josemaría e Giovanni Paolo II sulla spiritualità del lavoro); E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vita quotidiana y santidad en la enseñanza de san Josemaría*, vol. III, Rialp, Madrid 2013.

è già visto per il lavoro, si dipartono molte conseguenze. Tra queste, ne menzionerò alcune tra quelle che coinvolgono più da presso il lavoro intellettuale – forse ancora più prossimamente quello filosofico⁸ – allegandovi un breve commento.

a) *L'apertura della storia.* La storia umana non ha una forma conclusa, un destino già scritto, né l'epoca presente è migliore o peggiore in senso assoluto rispetto alle precedenti. La Provvidenza dà a ciascuno il compito di cogliere e realizzare il bene con le proprie risorse, nella propria situazione. L'interpretazione della storia deve perciò anzitutto fondarsi su d'una corretta cognizione dell'uomo: su di una limpida e salda ricognizione della sua essenza spirituale e una fiducia rinnovata nella sua libertà. A tale riguardo, valgono in special modo per il lavoro intellettuale questi consigli:

«Per te, che desideri formarti una mentalità cattolica, universale, ne trascivo alcune caratteristiche: / – ampiezza di orizzonti, e vigoroso approfondimento di ciò che è perennemente vivo nell'ortodossia cattolica; /– anelito retto e sano — mai frivolezza — di rinnovare le dottrine tipiche del pensiero tradizionale, nella filosofia e nell'interpretazione della storia...; /– una premurosa attenzione agli orientamenti della scienza e del pensiero contemporanei; / – un atteggiamento positivo e aperto di fronte all'odierna trasformazione delle strutture sociali e dei modi di vita»⁹.

La tradizione per il cristiano, per il cattolico, non può avere dunque il significato di una norma inderogabile del pensiero e della condotta, che l'educazione dovrebbe semplicemente riprodurre, ma ha piuttosto la funzione di trasmettere le fonti da cui lo spirito umano è preservato nella sua apertura ed è alimentato nel suo intimo fondo sorgivo. In altri termini, la verità trasmessa attraverso la tradizione, come l'ortodossia cattolica, è indirizzata a formare un'intelligenza, affinché questa veda ed operi con quella padronanza e quel radicale ottimismo che la fede

⁸ Cfr. A.M. GONZÁLEZ, *El trabajo filosófico a la luz del Beato Josemaría*, in G. FARO (a cura di), *Lavoro e vita quotidiana* (Atti del Congresso *La grandezza della vita quotidiana*, Roma 2002), Edusc, Roma 2003, vol. IV, pp. 157-180; J. NUBIOLA, *La tarea del filósofo*, in AA.VV., *El cristiano en el mundo*, Università di Navarra, Pamplona 2003, pp. 458-466; J.J. SANGUINETI, *Aspetti degli insegnamenti di san Josemaría rilevanti per la filosofia*, in J. LÓPEZ DÍAZ (a cura di), *San Josemaría e il pensiero teologico*, Edusc, Roma 2014, pp. 395-409.

⁹ *Solco*, n. 428.

cristiana stessa soltanto imprime. La fede cristiana impone dunque ad ognuno, sebbene a ciascuno diversamente, una continua interrogazione della storia, del deposito crescente della cultura e dell'interminabile vicenda della vita sociale, nonché un continuo impegno nel condurla avanti. La storia è, infatti, per essa il luogo, pur doloroso e sconcertante, in cui tuttora si dispiega il dialogo con Dio. E nel corso aperto di questo dialogo, fatto di azioni e di parole, non c'è una derivazione necessaria dai principi della fede (purché se ne conservi il vigore e il significato) che possa dispensare dal compito dell'interpretazione; sono quegli stessi principi a richiederlo, secondo la logica profonda dell'Incarnazione. Infatti, la fede cristiana, Cristo stesso, come principio formativo universale (*Logos*), ha da compenetrare, per tramite della medesima libertà con cui è accolto, l'intera materia dell'esistenza nella sua varietà e ricchezza.

b) L'importanza del dialogo. La concezione appena abbozzata è consentanea ad un'acuta percezione della grandezza del mondo nella quale l'uomo è collocato. Così la natura come la storia nascondono in se stesse la presenza operosa di Dio; e in effetti esse ribadiscono con inflessibile regolarità i segni della loro trascendenza. D'altra parte, la mente di un uomo è evidentemente intessuta dei propri limiti: nei talenti, nel carattere, nelle occasioni, nell'esperienza... Tutto ciò suggerisce al buon senso l'esercizio abituale della modestia – che è del resto una virtù assai attraente –, e il dono, pur talora arrischiato, di quella cordiale fiducia su cui si regge ogni dialogo tra persone (ma a ben guardare, l'intera circolazione delle merci e delle idee). Infatti, è l'opera stessa del pensiero che, per il suo diretto riferimento alla verità, è indirizzata più di ogni altra al rapporto con altri. Così pure, non conviene trattenere per sé quanto di vero e prezioso si è scoperto. Ed è generalmente in questo modo, nell'amabile intimità di una conversazione in cui si è diretti con disarmata sincerità alla persona, che si è stati spinti ad un interesse alto e impegnativo, alla condivisione di un'autentica passione intellettuale.

«Hai avuto la grande fortuna di incontrare veri maestri, amici autentici, che ti hanno insegnato senza riserve tutto ciò che hai voluto sapere; non hai avuto bisogno di trappole per “rubare” la loro scienza, perché ti hanno indicato la via più facile,

anche se a loro è costato duro lavoro e sofferenza scoprirla... Ora tocca a te fare altrettanto, con questo, con quell'altro, con tutti!»¹⁰

In queste battute è sottinteso il senso di una comune responsabilità in una impresa grande, universale, che sopravanza le risorse del singolo. Perciò analogamente, nell'impresa della scienza, come nella conduzione della cosa pubblica e in ogni particolare attività d'interesse sociale, devono essere poste in atto e prontamente trasmesse quelle regole di condotta indispensabili, dettate anzitutto dalla lealtà e dalla prudenza. Ad esempio, la maturazione del pensiero o di una scelta attraverso lo studio e il consiglio; la franchezza nel dichiarare senza reticenze il proprio pensiero o nel riconoscere i propri errori (quando ciò sia utile, opportuno o necessario); la discrezione e il sincero rispetto per quanti hanno una sensibilità o un carattere discordante e per quanti sostengono punti di vista differenti sui medesimi assunti – anzi, ancor meglio: la capacità di confrontarsi utilmente e collaborare con essi; il lasciar decantare l'ira e il non ritrarsi dal peso dei conflitti attraverso il franco, reciproco chiarimento; l'uso sapiente del tempo, perché il suo talento sia speso fino in fondo e non vada mai sprecato; la cura diligente dei dettagli e l'osservanza delle scadenze previste; la grandezza d'animo del dedicarsi ogni giorno con giovanile aspettativa a quegli ideali e a quegli impegni affatto ordinari che ci legano all'intera umanità.

c) *Sapienza cristiana*. Nel concetto della scienza è presente l'idea guida di una rappresentazione veridica del mondo. La nozione di sapienza, com'è noto, vi aggiunge dettagli e sfumature motivate dal senso della trascendenza della verità, in quanto questa ha in sé di più riposto e definitivo. La sapienza si riferisce infatti direttamente a Dio, e attende a raccoglierne ovunque nel mondo le tracce, con silenziosa perseveranza. Su questo piano, la fede guadagna presto più cose di quante non ne possa attingere da solo l'intelletto. Infatti, la fede intuisce, cerca ed aspetta quanto un giorno sarà finalmente a tutti manifesto, poiché è ancorata a quella fiducia amorosa che sostiene, o dovrebbe sempre comunque sostenere, la vita quotidiana dei cristiani.

¹⁰ *Ibidem*, n. 733.

«Non è da cristiani pensare all'amicizia divina come a una risorsa per casi estremi. Potrà mai sembrarci giusto ignorare o disprezzare le persone che amiamo? Certamente no. A coloro che amiamo si rivolgono costantemente le nostre parole, i desideri, i pensieri: c'è come una loro continua presenza. Lo stesso deve essere per Iddio. Cercando il Signore in questo modo, la nostra giornata si trasforma tutta intera in un'intima e fiduciosa conversazione»¹¹.

È questa davvero una proposizione costitutiva dello spirito trasmesso da san Josemaría alla Chiesa; vi è formulata una poderosa intuizione soprannaturale, lungamente temprata, infine posta a fondamento di una solida antropologia: quella di una gioiosa, completa confidenza indotta dal senso della filiazione divina. Su questo punto la sua parola sembra più di ogni altra ricorrente ed accorata: «chi non sa di essere figlio di Dio, non conosce *la più intima delle verità che lo riguardano*»¹². E dunque,

«Qual è la verità che inizia e porta a compimento in tutta la nostra vita il cammino della libertà? Ve lo dirò sinteticamente con la gioia e la sicurezza che derivano dalla relazione fra Dio e le sue creature: sapere che siamo opera delle mani di Dio, che siamo prediletti dalla Santissima Trinità, che siamo figli di un Padre eccelso. Chiedo al Signore che ci aiuti a renderci conto di tutto questo, ad assaporarlo giorno dopo giorno»¹³.

Per questa via, la sapienza cristiana ha davanti a sé il compito di compenetrare sempre più l'intelletto dei misteri della fede, per interpretare attraverso di essi il fenomeno e il fondamento della creazione. La mente è così attratta in un incessante movimento ascendente, poiché, come si osserva appunto nei santi, il Vangelo ha portato con sé una richiesta affatto incondizionata e universale di verità: quella stessa che dovrebbe informare la formazione intellettuale dei cristiani. Ed è proprio tale richiesta, ad avviso di chi scrive, il suo significato epocale irrinunciabile per la filosofia.

¹¹ *Amici di Dio*, n. 247.

¹² *Ibidem*, n. 26, corsivo nostro.

¹³ *Ibidem*. Cfr. *Gv* 8,31-36.